

Pensando a Maometto

Silvio Locatelli

“Ditemi dove, in quale paese è Flora, la bella Romana...Ma dov'è la neve di un tempo?...Dov'è la saggia Eloisa, per la quale fu castrato, poi fatto monaco, Pietro Abelardo a San Dionigi?...Ma dov'è la neve di un tempo?” *Mais où sont les neiges d'antan?* Così François Villon in una celeberrima ballata.

Dove sono gli Arabi di un tempo? Dove sono quegli Arabi che hanno ingioiellato Granata con un Alhambra che milioni di persone continuano ad ammirare? Dove sono quegli Arabi che hanno rallegrato il Mezzogiorno della Spagna con giardini dove l'acqua ride correndo in canaletti che si allargano nell'occhio splendente di deliziose fontane? dove sono quegli Arabi che pregavano in pace nella moschea decorata dalle sure del Corano a fianco della chiesa cattolica in cui trionfavano le statue di Cristo e della Madonna accanto alle immagini dei Santi?

Dove il ricordo di Maometto, il profeta che ha conquistato un terzo del mondo con la saggezza del suo credo? Dove il ricordo dell'amata Khadigia, moglie saggia, che prima credette in lui e prima convertita all'Islam? Chi ricorda più il pianto dell'ultimo re di Granada, Boabdil, che il 2 gennaio 1492, versava amare lacrime nel gettare un ultimo sguardo alla città amata, rimproverato dalla madre con queste parole: “Piangi come un bambino per quello che non hai saputo conservare da uomo”.

Perché non ricordare mai l'apparizione soprannaturale a Maometto in una grotta del monte Hira?

La risposta è nella frase dello stesso Maometto il saggio: “Allàh a' lam” – Iddio ne sa di più.

Un solo Dio per tutti. Il Dio che unisce. Il Dio che divide non può esistere. Dio padre è padre universale. Il Dio dei miracoli indossa un mantello ampio per proteggere ogni sua creatura.

Tanto si è scritto su Maometto, ma in particolare un dotto e un testo non possono essere ignorati. Si tratta di Tabari e della sua *Cronaca*. Dobbiamo quest'opera monumentale ad Abu Gia'far Muhammad, figlio di Giarir, noto come Tabari, dal Tabaristan, dove nacque nel 224 dell'egira, 839 dopo Cristo. Maestro, giurista insigne e letterato, Tabari ci ha offerto uno specchio straordinario di tutte le tradizioni del tempo. Ordinata in sette sezioni, la *Cronaca* vede la terza, la quarta e la quinta sezione dedicate a Maometto. L'opera venne tradotta, per una vasta diffusione, in persiano, turco e giagateno.

Poesia, fede, vita, suggestioni, tutto è narrato con una penna agile, intinta nell'inchiostro celeste.

Maometto in viaggio è protetto dal suo Dio. Una nuvola riparava sempre il suo capo dal sole ardente. Quando la carovana in Siria sosta nei pressi di un eremitaggio, mentre il sole si alza e Maometto dorme all'ombra di un albero, si assiste al fatto che “l'ombra si spostò...l'albero si piegò verso terra e i rami si stesero verso il lato dove cadevano i raggi del sole, in modo da far ombra a Maometto”.

Tutto è semplice, tutto diventa semplice nella vita di Maometto. Il cielo, gli angeli, gli affetti lo cullano.

Maometto era sposato con Khadigia da quindici anni, quando all'età di quarant'anni, fu toccato dalla sua missione profetica. Da allora Khadigia visse ancora cinque anni e fu la prima persona ad abbracciare l'islamismo. Visse vent'anni con Maometto e per tutto questo tempo, per amor suo, Maometto non prese altra moglie. Da lei ebbe tre figli e quattro figlie. I tre figli morirono prima della sua missione, le quattro figlie gli sopravvissero. Uomo di grande rettitudine, Maometto veniva chiamato Muhammad al Amin e il suo arbitrato nelle controversie era da tutti rispettato.

A quarant'anni Maometto ebbe un messaggio dall'arcangelo Gabriele.

Giovanna d'Arco udì le voci dell'arcangelo Michele, di santa Caterina e di santa Margherita fin dai quindici anni di età e soltanto tre anni dopo, nel maggio del 1428 corse a Vancouleurs, piazzaforte degli Armagnacchi, per incontrare Carlo VII, dubbioso re di Francia, che non incontrò, e davanti al quale si inginocchiò l'anno dopo, a Chinon, dov'era la corte e dove il sovrano si era inutilmente mascherato da cortigiano per non farsi riconoscere dalla pulzella, che invece si rivolse a lui senza esitazione per salutarlo come legittimo sovrano del Paese, fuggendo i dubbi di legittimità del sovrano stesso, che la madre Isabella di Baviera, non esitava a considerarlo e a indicarlo come bastardo.

Se Giovanna d'Arco udì le voci dell'arcangelo Michele e delle sante, Maometto avvertì i segni dell'incontro con l'arcangelo Gabriele. Lo vedeva in sogno di notte nella forma di un essere enorme. In cammino sulle strade della Mecca udiva uscire dalle pietre, dalle macerie, dagli animali, voci che dicevano: "Salute a te, o Apostolo di Dio!" Maometto ne era impaurito. Giovanna si sentiva invece spronata ad agire dalle parole che le toccavano l'anima. Fu Khadigia a rassicurare Maometto dicendogli: "Rallegrati, Maometto, non si tratta di un diavolo, ma di un angelo..." E il lunedì del diciottesimo giorno del mese di Ramadan, o secondo altre tradizioni, il lunedì del dodicesimo giorno del mese di Rabi' I, dunque lo stesso giorno e lo stesso mese in cui era nato, che fu il giorno anche della sua morte, Maometto ricevette da Dio l'avvertimento della sua missione profetica.

Gabriele scese dal cielo e trovò Maometto sul monte Hira "Salute a te, Maometto - gli disse - Apostolo di Dio!" Gli consegnò la Sura del Corano detta Iqra e lo prese tra le sue ali perché Maometto, atterrito, stava per precipitare nell'abisso. "Maometto, non temere, perché tu sei il profeta di Dio e io sono Gabriele, l'angelo di Dio" e aggiunse "Leggi!" Maometto rispose: "Come potrei, io che non so leggere?". Gabriele lo rincuorò: "Leggi, nel nome del tuo Signore, che ha creato ogni cosa ...Leggi, il tuo Signore è il generoso per eccellenza, è colui che ha insegnato la scrittura agli uomini e tutto ciò che essi non sapevano". Così detto Gabriele scomparve.

Gabriele era conosciuto come il grande *Namus*. Cioè come l'angelo che fa da intermediario tra Dio e i profeti e fu lui che visitò Mosè e Gesù.

Nessuno stupore, dunque. Anche gli incolti apostoli, toccati dallo Spirito Santo, parlarono lingue che non avevano conosciuto prima. Lo stesso Gesù si esprimeva soltanto in aramaico e sappiamo molto meno di lui di quanto sappiamo invece di Maometto.

Non si dimentichi che ogni credente è tenuto ad avere come modello la condotta del Profeta e dei suoi compagni, ciò che è stato da lievito per raccogliere il maggior numero di informazioni sulla loro esistenza, sulla loro condotta e sul loro insegnamento.

Maometto, grande personaggio, grande profeta, onorato dai grandi.

Ascoltiamo Napoleone nelle conversazioni raccolte dal generale Gourgaud: “La religione di Gesù deriva dalla Morale di Socrate; anche in quell’epoca l’opinione della gente era rivolta verso la concezione di un Dio unico. Ciò che in Maometto è superiore è che, nel lasso di dieci anni, egli conquistò la metà del globo, mentre al cristianesimo sono occorsi trecento anni per affermarsi. La religione di Cristo è troppo sottile per gli Orientali, a loro servono più principi politici. Ai loro occhi Maometto è superiore a Gesù, perché lo vedono agire”

Voltaire, nel suo *Essai sur les mœurs* scrive: “Egli (Maometto) fu certamente un grande uomo che seppe forgiare altri grandi uomini. Doveva diventare o un martire o un conquistatore. Non c’era via di mezzo. Vinse sempre, e tutte le sue vittorie furono riportate “dal piccolo numero sul grande”. In parole semplici, sovente pochi uomini di fede hanno cuore e polso per imporsi a nemici assai più numerosi. Conquistatore, legislatore, monarca e pontefice, Maometto recitò la parte più importante che sia possibile recitare sulla terra davanti agli sguardi dei comuni mortali”

Lo storico inglese Thomas Carlyle, nel suo *Gli eroi, il culto degli eroi, l’eroico nella storia*, dice di Maometto: “Questo figlio del deserto, dal cuore profondo, dagli occhi brillanti e neri, dall’anima aperta, sociale e profonda, nutriva altri pensieri che non soltanto mire ambiziose. Grande anima silenziosa, era di quelli che non possono che prendere ogni cosa sul serio, e che la Natura stessa ha destinato ad essere sinceri... Falsario o ingannatore? No, no! Quel grande cuore infuocato, ardente, sibilante come una grande fucina di pensieri, non era quello di un illusionista”.

I generosi incontri di cultura tra islamici e cristiani prima della cacciata dei Mori dalle terre di Spagna, la rinascita della cultura greca importata dagli arabi, l’arte codificata dalla feconda concezione delle due culture, tutto sembra essersi sopito nella polvere dei secoli, ma le testimonianze sono ancora presenti nella vecchia Europa e la vecchia Europa sembra aver dimenticato che il colloquio è fermento di nuove idee, di nuove creazioni, poiché la cristallizzazione dello spirito imprigiona riflettendo i colori dell’arcobaleno.

Joseph Roth ama ricordarci che siamo tutti figli di un Dio unico con queste parole tratte dal suo *Le città bianche*: “Io non riuscirò a vedere quel mondo meraviglioso in cui ogni singolo rappresenterà l’intero, ma già oggi intuisco un simile futuro quando siedo nella Piazza dell’Orologio di Avignone e vedo rifulgere tutte le razze della terra nel viso di un poliziotto, di un mendicante, di un cameriere. È questo il grado più alto di quella che viene chiamata “umanità”...Il grande poeta Mistral, alla domanda di un dotto che gli chiedeva quali razze vivessero in questa parte del paese, rispose stupito: “Razze? Ma se di sole ce m’è uno solo!”.

Mais, où sont les neiges d’antan? Ma dov’è la neve di un tempo ?